

---

# Tra dissenso e conformità: una nuova società civile nello spazio post-jugoslavo?

---

*di Tijana Morača*

---

Occasional Paper  
Agosto 2016

## Indice generale

Introduzione.....	3
Belgrado sull'acqua.....	6
Il discorso dell'Iniziativa: tra il richiamo a una transizione migliore e la pretesa di giustizia sociale.....	7
Networking, azione e produzione del sapere: le modalità dell'agire tra il modello 'grassroots' e il modello ONG.....	13
Conclusione.....	23
Bibliografia.....	26

## Introduzione

Nell'ambito dei contesti post-socialisti, studiosi e professionisti tendono a considerare la società civile un attore chiave nell'opposizione ai regimi autoritari e nel loro superamento in favore di una transizione verso la democrazia, concependola come un'arena fondamentale per il consolidamento democratico. Nello spazio post-jugoslavo, la società civile è stata considerata forse ancor più vitale, nella misura in cui la si è intesa come forza opposta alla pervasività del nazionalismo e dell'autoritarismo (Pavlović 2009:220; si veda anche Bieber 2003), o al rischio di "balcanizzazione" (Fotev 2004:15-20).

L'importanza attribuita alla società civile nella letteratura sulla democratizzazione ha trovato riscontro al livello delle politiche. La comunità internazionale ha infatti diretto la sua attenzione e destinato gran parte dei suoi fondi al 'rafforzamento' della società civile, il cui sviluppo è stato inteso come misura della democratizzazione stessa e il cui ruolo è stato considerato inerentemente 'positivo'. L'iniezione di ingenti fondi da parte dei donatori ha dato luogo alla progressiva affermazione di un settore professionalizzato popolato da organizzazioni non governative (ONG) attive nel vasto ambito delle 'riforme' (tipicamente collegate all'integrazione euro-atlantica), all'affermazione del sapere tecnocratico della gestione dei progetti, e alla comparsa di una nutrita schiera di collaboratori delle ONG, molto ben retribuiti (Lazic 2005:76-82; Vetta 2012:177-179; si veda anche Stubbs 1996 per una delle prime indagini critiche della società civile post-jugoslava).

Nel contesto di questo *modello liberal-democratico della società civile* (Baker 2002) emerso in anni recenti, in particolare in seguito alla crisi finanziaria scoppiata nel 2008, stiamo assistendo alla nascita di nuove iniziative che

propongono visioni alternative della realtà sociale. Uno dei primi casi è stata la resistenza degli operai della fabbrica di medicinali Jugoremedija, che ebbe luogo in Serbia tra il 2003 e il 2007 e che comportò l'occupazione della fabbrica, una serie di scioperi, e vari appelli al sostegno internazionale, e che ebbe come esito l'annullamento del processo di privatizzazione e la restituzione dell'impresa agli operai in veste di piccoli azionisti (si veda Musić 2013:49-55). Nel 2009, sempre in Serbia, è stato creato il Comitato di Coordinamento dei Lavoratori, una rete orizzontale di impiegati di sette imprese sospettate di essere state privatizzate con procedure corrotte, che ha potuto contare sul sostegno degli attivisti del Movimento per la Libertà nell'organizzazione delle proteste e nelle battaglie legali intraprese per annullare le privatizzazioni. Appartengono all'ambito delle vertenze sindacali anche le proteste che hanno scosso la Bosnia-Erzegovina nel 2014. Originatasi dalle manifestazioni di operai provenienti da varie fabbriche privatizzate e finite in bancarotta i quali chiedevano di ricevere i salari arretrati, l'onda di protesta si diffuse velocemente in tutto il paese. Senza dubbio tra le rivolte sociali più significative nello spazio post-jugoslavo, le proteste del 2014 in Bosnia-Erzegovina divennero note per i plenum, assemblee cittadine auto-organizzate dove l'indignazione delle strade poté tradursi in richieste articolate rivolte alle élite etnocratiche del paese (per un'analisi dei plenum si veda Gordy 2014; Jensen 2014). Un altro fronte di mobilitazione furono le proteste e i movimenti studenteschi emersi in vari luoghi dello spazio post-jugoslavo in risposta al graduale smantellamento del diritto all'istruzione gratuita e all'incremento delle tasse universitarie. Oltre alle proteste di piazza, in Serbia, Slovenia e soprattutto Croazia ci furono esperimenti di occupazione dell'università e di democrazia diretta esercitata attraverso i plenum (si veda Reinprecht 2013; Štiks e Horvat 2015). Infine, c'è stata una serie di iniziative riguardanti la cosiddetta difesa dei beni comuni, quali lo spazio pubblico e l'infrastruttura urbana. Una di queste è "Diritto alla città", una mobilitazione di lunga durata contro la costruzione di un centro commerciale nel centro di Zagabria, che è riuscita portare questioni di interesse pubblico, corruzione e scarsa partecipazione

pubblica alla pianificazione urbana all'attenzione delle masse (per un'analisi delle nuove forme di attivismo in Croazia da una prospettiva generazionale, si veda Stubbs 2012).

Queste iniziative sembrano testimoniare la comparsa di una società civile in grado di mettere in discussione la visione egemonica della transizione post-socialista come progresso lineare e inevitabile dal socialismo alla democrazia liberale, fino all'integrazione euro-atlantica (si veda Jović 2010; Buden 2015), e che per la prima volta articola una critica del capitalismo liberale contemporaneo nel contesto post-jugoslavo. Ciò si evince dalla sua capacità di riportare concetti stigmatizzati sin dalla fine del socialismo, quali giustizia sociale, rapporti di classe e proprietà pubblica, all'interno del discorso pubblico, usandoli come 'registro' per pensare e discutere i rapporti sociali (si veda Štiks e Horvat 2015; Kraft 2015). Parafrasando Eyal et al. (1998:178), sembra che queste iniziative abbiano dato origine a una società civile che non è solo portatrice di un discorso di libertà, ma che è anche capace di affrontare la questione della disuguaglianza.

Tuttavia, invece di considerare questa 'nuova onda' di conflitto sociale come espressione di una nuova forza emancipatoria, critica e priva di leadership, io ritengo che essa debba essere compresa in termini relazionali e contestuali. In altre parole, per comprendere meglio queste mobilitazioni e il loro potenziale emancipatorio, dobbiamo chiederci se e in che misura esse siano soggette ai discorsi dominanti della transizione post-socialista e alle pratiche della società civile liberale.

Il focus di questo articolo è su una di queste iniziative, "Non (affon)diamo Belgrado", che si è formata nel 2014 in opposizione a un grande progetto edilizio sulla riva del fiume Sava a Belgrado. Analizzando il suo discorso e alcuni aspetti delle sue pratiche, quali il networking, le forme d'azione, la produzione di sapere

e le dinamiche di finanziamento, intendo chiarire se e in che misura questa iniziativa si fondi su presupposti che appartengono alle narrazioni dominanti della transizione e alla pratica delle ONG liberali. In conclusione proporrò alcune considerazioni su ciò che questo implica, ovvero su ciò che questo caso specifico rivela rispetto ai nuovi sviluppi della società civile post-socialista e post-jugoslava, e in particolare rispetto alla possibilità che emerga un progetto contro-egemonico basato su premesse politiche che chiamano in causa la sfera della società civile di impianto liberale.

## **Belgrado sull'acqua**

L'iniziativa cittadina "Non affon(diamo) Belgrado" (*Ne da(vi)mo Beograd*) è nata nel 2014 come reazione a un progetto edilizio sostenuto dal governo serbo che interessa le rive del fiume Sava. Il progetto "Belgrade Waterfront", meglio conosciuto come "Belgrado sull'acqua", ha una durata prevista di due decenni e un valore che ammonta a 3,5 miliardi di euro. Esso prevede la costruzione, su un'area di 1,77 km<sup>2</sup>, di edifici esclusivi a uso residenziale e commerciale, un centro business, circa 17.000 unità abitative, vari hotel, il più grande centro commerciale dei Balcani, e una torre di vetro di 180m di quelle che si vedono a Dubai. L'investitore è la Eagle Hills, una società con sede ad Abu Dhabi e presieduta da Mohamed Alabbar, che è anche fondatore di Emaar, impresa collegata alla costruzione dello shopping mall più grande del mondo e del grattacielo più alto di Dubai. La rivitalizzazione e riqualificazione delle rive dei due fiumi di Belgrado, la Sava e il Danubio, assieme alla delocalizzazione della zona industriale e del traffico pesante, sono state oggetto di lunghe discussioni tra architetti e pianificatori urbani. Due dei maggiori architetti al mondo, Daniel Libeskind e Zaha Hadid, sono coinvolti in altri due progetti di riqualificazione dell'area attigua al Danubio. "Belgrado sull'acqua" è solo l'ultima di questa serie di iniziative. E' stata annunciata da Aleksandar Vučić quando era candidato a sindaco

di Belgrado nel 2012, che poi la ripresentò in veste di Primo ministro due anni dopo, nel 2014, con la promessa che il progetto avrebbe creato 20.000 posti di lavoro e avrebbe ridato slancio all'economia locale.

L'iniziativa "Non (affon)diamo Belgrado" (da qui in avanti: l'Iniziativa) vede la partecipazione di un gruppo relativamente ampio di attivisti, giornalisti, architetti e freelancer provenienti da vari ambiti professionali, che mettono in discussione la legalità e la trasparenza del progetto nonché la reale necessità di costruire un ampio e lussuoso distretto commerciale nel cuore di Belgrado. Salita alla ribalta delle cronache anche per il suo simbolo, un'enorme papera gialla (nello slang serbo la papera simboleggia sia un imbroglio che l'organo genitale maschile), l'Iniziativa ha promosso manifestazioni e azioni di strada, prodotto contenuti mediatici, organizzato dibattiti, conferenze stampa e tavole rotonde di professionisti, partecipato a varie assemblee del governo municipale, lanciato campagne informative e presentato denunce formali alle autorità pubbliche.

## **Il discorso dell'Iniziativa: tra il richiamo a una transizione migliore e la pretesa di giustizia sociale**

L'iniziativa "Non (affon)diamo Belgrado" ha sviluppato diverse tesi contro il progetto "Belgrado sull'acqua", traendo ispirazione da vari discorsi.

I discorsi da cui l'Iniziativa deriva gran parte delle sue argomentazioni appartengono al registro dominante del discorso della transizione post-socialista, in cui il desiderio di cambiamento sociale è espresso in termini di democratizzazione, trasparenza, partecipazione cittadina ai processi decisionali, stato di diritto ed efficienza economica. Scorrendo i testi e le dichiarazioni dell'Iniziativa che riguardano i momenti chiave del progetto (la presentazione al

pubblico, le modifiche al piano urbanistico generale di Belgrado, l'adozione di un piano speciale di gestione dello spazio, l'entrata in vigore di una *lex specialis* per consentire l'esproprio dei terreni, la firma del contratto e la presentazione dello stesso, l'inizio dei lavori), si nota che l'enfasi è soprattutto sulla mancanza di trasparenza, sull'esclusione dei cittadini dai processi decisionali, e sulla scarsa legalità connessa al trattamento preferenziale degli interessi dell'investitore. Per esempio, si contesta il modo stesso in cui il progetto "Belgrado sull'acqua" è venuto al mondo, cioè praticamente nel giro di una notte, in una segretezza quasi assoluta e senza alcuna consultazione con il pubblico. Inoltre, i fautori dell'Iniziativa sottolineano che il governo nazionale non ha gestito la stipulazione del contratto in modo trasparente, avendone rivelato i dettagli solo molti mesi dopo che era stato firmato e soltanto a seguito delle pressioni del pubblico. Oltre a ciò, l'Iniziativa si concentra sulla rapidità delle modifiche legislative rese necessarie per il lancio del progetto, quali l'adozione di un piano speciale per la gestione dello spazio, gli aggiustamenti al piano urbanistico e l'adozione della *lex specialis* da parte del Parlamento serbo. A tratti le dichiarazioni dell'Iniziativa si avvicinano al linguaggio della buona governance e dell'expertise, ad esempio nel chiedere "rispetto per gli standard professionali nelle attività di pianificazione" e "l'applicazione dei meccanismi di protezione dell'interesse pubblico" (3/11/2014), oppure nel denunciare il nuovo piano urbanistico in quanto contrario alla "normativa della Repubblica di Serbia" e "adottato senza alcuna consultazione reale con i cittadini" (8/11/2014). Questo avvicinamento si verifica in particolare nei casi in cui l'Iniziativa fa uso di canali formali per dialogare con le autorità, come si nota esaminando il testo delle otto denunce formali presentate contro la bozza del piano di gestione dello spazio nell'ottobre del 2014.

L'Iniziativa si adegua al registro dominante del discorso della transizione post-socialista anche quando utilizza la retorica dell'efficienza economica per affermare che il progetto danneggerà l'economia serba. Nello specifico, la loro

analisi del contratto sottolinea come esso comporti più oneri per la parte serba che per l'investitore, al quale sono richiesti un contributo di 150 milioni di euro (a fronte dei 3,5 miliardi precedentemente annunciati dai media serbi) e un prestito di uguale entità da erogare al governo serbo, in cambio della possibilità di convertire il diritto di sfruttamento del terreno in diritto di proprietà senza alcun risarcimento in denaro. D'altro canto, si sottolinea nell'analisi, il governo serbo ha richiesto un prestito all'investitore proprio per adempiere ai propri obblighi, tra cui la preparazione del terreno per i lavori, la realizzazione dello studio di fattibilità e l'ottenimento di tutti i permessi necessari, concedendo inoltre all'investitore di disporre liberamente alcuni edifici storici situati presso le rive del fiume (Analisi del contratto, 21/9/2015). Nonostante la Serbia abbia di fatto rinunciato ai terreni di pregio sulle rive della Sava, gli introiti non supereranno il 32% dei futuri profitti, mentre il 68% finirà nelle tasche dell'investitore, come spiegato in un'altra analisi (*Niente in cambio di qualcosa*, 12/2015). Avvalorando la tesi del danno economico, l'Iniziativa guarda con sospetto all'accordo tra l'oligarchia serba e la società Eagle Hills, insinuando il dubbio che si tratti di un investimento largamente fittizio.

Queste strategie discorsive, basate su un richiamo alla trasparenza, alla partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, alla legalità e all'efficienza economica, ribadiscono e corroborano la concezione di transizione democratica promossa dagli attori internazionali e sposata da tutti i governi serbi a partire dalla 'svolta democratica' del 2000, incluso il governo in carica guidato da Aleksandar Vučić. Si può quindi concludere che l'Iniziativa, nel contestare la condotta del governo, fa largo uso di principi e nozioni che sono emblematici della concezione di transizione post-socialista che è dominante nel discorso politico.

Un'altra strategia argomentativa sviluppata dall'Iniziativa si fonda sull'idea dell'interesse pubblico e mette in campo il discorso della giustizia sociale e delle

disuguaglianze. Questa dimensione è più controversa della precedente, dal momento che ripristina idee già accantonate in quanto collegate al passato socialista, oggi 'indesiderato'. In questo caso la questione dell'interesse pubblico non viene elaborata solo nei termini sopracitati (trasparenza come diritto del pubblico a sapere, uguaglianza procedurale di fronte alla legge, efficienza economica), ma nell'ottica di un antagonismo di classe tra i ricchi e i poveri. Nello specifico, l'uso del noi sembra riferirsi inclusivamente al pubblico, cioè ai 'cittadini comuni' di Belgrado e talvolta all'Iniziativa stessa, in opposizione al *loro* che identifica gli appartenenti alle élite politiche ed economiche, il partito di governo, il governo stesso, l'investitore, la polizia, e la burocrazia che opera al servizio degli interessi del potere (18/2/2015; 19/3/2015; 18/9/2015; 29/9/2015). Così, mentre il governo definisce il progetto "di interesse nazionale", l'Iniziativa sostiene la versione opposta, ovvero che si tratti di una questione di puro interesse commerciale. Il cosiddetto 'interesse nazionale' nella terminologia del governo non sarebbe altro che "il prodotto di accordi sospetti e degli interessi privati delle élite politiche ed economiche" (19/3/2015). La natura di classe di questo antagonismo emerge anche attraverso il calcolo economico: l'Iniziativa stima che ogni appartamento nella futura area residenziale costerà più di 400.000 euro, un importo che in Serbia corrisponde a più di 84 salari mensili medi; questo, si dice, porterà a una inevitabile separazione spaziale tra i ricchi e i poveri (Denunce del 3, 6 e 7/11/2014).

La polarizzazione delle posizioni e delle nuove relazioni di classe è particolarmente saliente in una delle dichiarazioni più recenti fatte dall'Iniziativa, appena dopo le proteste contro la 'posa della prima pietra' da parte del governo e dell'investitore. Nel testo, la cessione di terreno pubblico per costruirvi appartamenti di lusso viene contrapposta all'adozione delle misure di austerità e ai tagli all'educazione, alla sanità e alle infrastrutture. Inoltre, anche il fatto che durante le proteste la polizia abbia bloccato i dimostranti lasciando invece passare

i partecipanti alle 'contro-proteste' (i simpatizzanti di "Belgrado sull'acqua" e alcuni presunti sostenitori del Partito progressista serbo di Aleksandar Vučić) viene interpretato come un atto di segregazione tra ricchi e poveri: "Saremmo stati di più oggi se le autorità non avessero bloccato tutta la zona [...]. Lasciano passare solo chi vogliono, in base all'appartenenza partitica [...]. Questo è il futuro delle nostre città che loro hanno in mente: rive del fiume private accessibili solo a chi ha i soldi, mobilità limitata per tutti gli altri." (29/9/2015).

Benché il mettere in relazione "Belgrado sull'acqua" con le misure di austerità e l'aggravarsi delle divisioni di classe rilevi contraddizioni significative inerenti alla struttura stessa del progetto, la critica dell'Iniziativa non prende in considerazione i rapporti di classe che sussistono tra dimostranti e 'contro-dimostranti'. I sostenitori di "Belgrado sull'acqua" che sono stati fatti passare dalla polizia, infatti, probabilmente non sono tra quelli che verranno a vivere nella futura zona di lusso, come invece la dichiarazione dell'Iniziativa lascia intendere. Al contrario, è molto probabile che essi si trovino in una posizione sociale meno vantaggiosa degli stessi manifestanti antagonisti, trovandosi a dipendere più di costoro dal partito di appartenenza e dalle reti clientelari per l'assegnazione dei posti di lavoro e la distribuzione delle risorse.

In ogni caso, questo fronte basato su motivazioni strutturali, pur essendo più critico e conflittuale rispetto al registro della trasparenza e del buon governo, si focalizza principalmente sulla leadership politica autoritaria serba e sull'accordo sospetto da essa stipulato con l'investitore arabo. Non ci sono tentativi elaborati di interpretare il progetto costruttivo in relazione ad altre dinamiche del capitalismo contemporaneo o ad altre strutture di potere. Ad esempio, le dichiarazioni dell'Iniziativa trascurano il ruolo chiave dell'Unione Europea, uno dei più importanti attori esterni nello spazio politico ed economico della Serbia, finanziatore delle riforme e partner di tutti i governi serbi degli ultimi quindici

anni. La disuguaglianza sociale, la privatizzazione, l'austerità e la corruzione delle élite locali a cui fa riferimento l'Iniziativa sono infatti strettamente legate alle riforme strutturali e alla liberalizzazione del mercato, che a loro volta fanno parte del programma di adesione all'UE della Serbia sostenuto con fervore anche dall'attuale Primo ministro. Inoltre, l'Iniziativa non sembra mettere in discussione la concezione della transizione post-socialista come movimento lineare dall'arretratezza del socialismo alla democrazia liberale e all'adesione all'UE, una visione che domina sia il discorso delle élite serbe che quello della 'comunità internazionale'. In particolare, non sembra esserci un tentativo di mettere in relazione questa narrazione egemonica con il peggioramento delle disuguaglianze sociali di cui, secondo l'Iniziativa, il progetto "Belgrado sull'acqua" è un chiaro simbolo.

Un tentativo più esplicito di situare "Belgrado sull'acqua" nel contesto di processi sociali e questioni strutturali più ampie si trova in un articolo d'opinione scritto da uno degli attivisti dell'Iniziativa, in cui egli si oppone a una visione depoliticizzata della transizione, rimarcando il fatto che la cosiddetta 'transizione' ha prodotto "un paese deindustrializzato... e dei cittadini impoveriti e traditi dalla promessa di una vita migliore". In questo caso la transizione è concepita in termini strutturali e di classe, ovvero come realizzazione dell'imperativo della privatizzazione, del quale il progetto "Belgrado sull'acqua" non è altro che una logica conseguenza: "E' la logica conclusione della 'transizione', al termine della quale non potrete più raggiungere il centro città in treno, ma in compenso potrete arrivarci a bordo di uno yacht, ammesso che ve lo possiate permettere" (Aksentijević, 26/11/2015). Concependo il progetto costruttivo non come una 'sbandata' della leadership autoritaria serba, ma piuttosto come espressione delle logiche e delle forze dell'ideologia capitalistica contemporanea, l'Iniziativa pare trascendere la propria dimensione locale e localizzata.

In sintesi, l'Iniziativa sembra essere in grado di riconciliare alcuni concetti mutuati dal discorso dominante della transizione, quali trasparenza, partecipazione ai processi decisionali, buona governance, stato di diritto, con l'idea di interesse pubblico e il discorso della giustizia sociale e di classe. Una delle ragioni per cui questa seconda dimensione appare meno pronunciata della prima potrebbe essere la necessità dell'Iniziativa di creare reti più ampie di potenziali aderenti (quella che nell'ambito degli studi dei movimenti sociali è definita *risonanza*; si veda Benford e Snow 2000). In effetti, contestare "Belgrado sull'acqua" parlando di classi, disuguaglianza, privatizzazioni, chiamando così in causa alcuni presupposti ideologici della transizione post-socialista, il capitalismo contemporaneo o l'Unione Europea come struttura di potere, rischierebbe di provocare la dissociazione dall'Iniziativa dei sostenitori provenienti dalla classe media, privandola così di un importante bacino di consenso. Di conseguenza, riferirsi alle idee di trasparenza, efficienza, partecipazione, expertise e focalizzare l'attenzione sul carattere autoritario della leadership serba appaiono come una strategia più promettente per mobilitare il consenso.

## **Networking, azione e produzione del sapere: le modalità dell'agire tra il modello 'grassroots' e il modello ONG**

L'iniziativa "Non (affon)diamo Belgrado" è nata dal lavoro di molti individui che negli ultimi anni hanno prestato il loro impegno a una serie di iniziative e di collettivi di simile ispirazione, che possono essere descritti come appartenenti alla società civile, o meglio alla scena culturale alternativa, di Belgrado. La piattaforma da cui è partita l'Iniziativa si chiama *Ministero dello spazio*; si tratta di un collettivo che dal 2011 si occupa di politiche urbane e di recupero degli spazi abbandonati della città. Il collettivo è stato protagonista di una delle più lunghe occupazioni (quattro anni) nella Belgrado odierna, quella dell'ex sede della Inex Film, ma ha anche promosso altre forme di intervento nello spazio pubblico

cercando di portare il tema al centro dell'attenzione pubblica. Un'altra iniziativa con un obiettivo simile è Mikro Art, che a differenza del Ministero dello spazio è un'associazione formalmente registrata. Tra le sue attività, Mikro Art ha riqualificato un vicolo semi-abbandonato di Belgrado convertendolo in una galleria d'arte permanente a cielo aperto. Oltre a questi due gruppi, ci sono stati altri tentativi di occupare o recuperare spazi pubblici abbandonati, come ad esempio il cinema Zvezda e il palazzo della BIGZ, a cui sono seguiti dibattiti in merito alla natura politica piuttosto che puramente 'culturale' di tali azioni.

In ogni caso, benché il tema dell'utilizzo dello spazio pubblico e della sua occupazione sia entrato nella sfera pubblica, esso è rimasto più o meno confinato ai circoli culturali e artistici alternativi di Belgrado.

Il lancio dell'iniziativa "Non (affon)diamo Belgrado" da parte del Ministero dello spazio è avvenuto in occasione della presentazione del progetto "Belgrado sull'acqua" da parte del Primo ministro serbo nel 2014, allo scopo di raggiungere il più ampio bacino di potenziali sostenitori. Il collettivo del Ministero dello spazio è composto da quattro persone che ancora oggi costituiscono il nucleo fondamentale dell'Iniziativa, quello che ne coordina e gestisce le attività e che escogita nuove idee per azioni future (Intervista personale, 18/1/2016).

In termini di networking, l'Iniziativa ha sviluppato una rete di collaboratori, composta sia individui che da organizzazioni, che opera a intensità variabile e con dinamiche flessibili. La partnership più solida è quella con l'Accademia di architettura, un'associazione scientifica professionale di cui fanno parte alcuni tra gli architetti serbi più rinomati (Intervista personale, 18/1/2016). L'Accademia è una delle voci critiche più nettamente schierate contro "Belgrado sull'acqua": non solo ha pubblicato due dichiarazioni, ma ha anche fatto vari annunci e organizzato incontri pubblici sul tema. Per di più, alcuni dei suoi membri si sono espressi

individualmente contro il progetto, a voce o nelle loro pubblicazioni. Nell'ambito della società civile liberale, invece, il Ministero dello spazio è in contatto costante con Transparency Serbia (che è anche autonomamente impegnata sullo stesso fronte), con cui ha articolato una critica del progetto "Belgrado sull'acqua" che ne sottolinea la mancanza di trasparenza, le condizioni poco chiare in termini di partnership tra pubblico e privato, i potenziali conflitti di interesse e i rischi di carattere economico.

Tranne che per quest'alleanza, l'Iniziativa si considera 'esterna' al mondo delle ONG. Esistono forme di cooperazione, ma si limitano a espressioni di solidarietà o a coinvolgimenti occasionali e contributi *ad hoc* (Intervista personale, 18/1/2016). Lo scarso supporto da parte delle altre ONG viene infatti attribuito all'assenza delle modalità e opportunità che sono tipiche della 'macchina progettuale' (che caratterizza il lavoro delle ONG). In effetti, all'Iniziativa è stato spesso proposto, da parte di altre ONG, di "scrivere un progetto insieme", cioè di fare domanda di finanziamenti e di inquadrare la mobilitazione contro "Belgrado sull'acqua" nella cornice di un progetto finanziato da dei donatori. Gli animatori dell'Iniziativa, tuttavia, percepiscono questa modalità come estranea alle proprie strategie d'azione; anche perché, come fa presente un attivista, "le nostre azioni le realizziamo comunque" (Intervista personale, 18/1/2016).

In ogni caso, l'Iniziativa è pienamente consapevole dell'importanza della comunicazione e del networking, e si è dimostrata in grado di relazionarsi efficacemente con persone e organizzazioni appartenenti a varie sfere sociali e professionali. Ad esempio, esistono forme di cooperazione sia con gli architetti che con altri rappresentanti delle élite intellettuali, come ad esempio i professori di sociologia e di economia che hanno preso parte come relatori a uno degli incontri organizzati dall'Iniziativa. Esiste inoltre una collaborazione con alcune istituzioni che si sono profilate in opposizione a Milošević negli anni '90, quali il

Centro per la decontaminazione culturale, il Centro culturale Rex, e alcune ONG formatesi più di recente che sono attive nel campo delle riforme e delle politiche sociali (ad esempio Transparency e CRTA). Infine, esistono legami anche con persone vicine a quella che si potrebbe definire la scena culturale indipendente, come quelle che hanno partecipato alla manifestazione organizzata dall'Iniziativa nel settembre del 2015.

Per quanto riguarda le forme d'azione utilizzate dall'Iniziativa, negli ultimi due anni si è assistito al dispiegamento di un ampio repertorio di strategie del contendere (Tilly e Tarrow 2007). Un primo approccio strategico è consistito nell'usare canali ufficiali per comunicare con le istituzioni, sfruttando i meccanismi e le procedure esistenti per presentare denunce formali (incluso un tentativo di contestare il progetto a un importante incontro istituzionale a livello municipale). Da questo punto di vista, l'azione più esemplare è stato la consegna di una serie di articolate denunce contro le modifiche al Piano urbanistico generale di Belgrado, a luglio 2014, e al Piano speciale di gestione dello spazio, a ottobre 2014. Un secondo approccio strategico è l'organizzazione di eventi ad hoc, in particolare di tavole rotonde pubbliche in cui personalità riconosciute discutano delle possibili conseguenze del progetto "Belgrado sull'acqua". Infine, un terzo approccio strategico è quello di mobilitare il pubblico in azioni di aperto antagonismo, come ad esempio durante le proteste organizzate quando il Parlamento serbo discuteva la *lex specialis* (aprile 2015), durante la firma del contratto (aprile 2015; il nome della manifestazione era "Facciamogli vedere la papera"), e durante la 'posa della prima pietra' da parte del Primo ministro e di Alabbar (a settembre 2015). Inoltre, le attività dell'Iniziativa sono sempre state accompagnate da un'intensa produzione di materiale mediatico (blog, pagina Facebook, materiali di stampa, newsletter) e dall'organizzazione di azioni su piccola scala che potremmo definire trovate pubblicitarie, come ad esempio quando gli attivisti hanno preso parte a un consiglio municipale muniti di

giocattoli gonfiabili, quando hanno portato una papera di plastica alta due metri di fronte al Parlamento durante il voto sulla *lex specialis*, o quando hanno steso un nastro giallo con la scritta "illegale" tutto intorno al cantiere di "Belgrado sull'acqua".

L'uso di un repertorio così ampio di strategie di opposizione al progetto edilizio va inquadrato in senso cronologico. Nello specifico, si registra un cambiamento tattico da un approccio 'procedurale' (fatto di analisi e denunce formali) a un approccio più 'conflittuale'. Dal momento che tutte le obiezioni sollevate dall'Iniziativa e sostenute dal parere di numerosi esperti qualificati sono state ritenute infondate dalle autorità cittadine, gli attivisti hanno cominciato a considerare queste procedure formali di partecipazione pubblica come una "finta" priva di alcuna intenzione di stimolare un dibattito sostanziale. Questo ha prodotto un cambio di marcia: "Se prima facevamo un lavoro 'forense', cioè analizzavamo in dettaglio ogni documento e dichiarazione, adesso la nostra tattica è quella di mostrare che è tutta una frode, che l'intero processo è fasullo, e che non c'è alcuna reale intenzione di costruire ma solo quella di soddisfare gli interessi finanziari di qualcuno, non si sa bene di chi. E' da qui che nasce l'idea della papera, che in slang sta per 'imbroglio' ma anche 'pene', come simbolo di tutta questa faccenda" (Intervista personale, 18/1/2016).

Il rifiuto delle procedure esistenti e dei meccanismi di partecipazione pubblica ai processi decisionali in quanto ingannevoli e inefficaci, l'adozione di un stile conflittuale e l'uso dell'ironia nel prendere in giro e smascherare il governo segnano la grande distanza che separa l'Iniziativa dalle pratiche standard delle ONG nella Serbia del post-2000. Essendo incorporato nella narrazione dell'integrazione euro-atlantica, nel quadro delle 'riforme', e nella razionalità strumentale della forma-progetto, il ruolo delle ONG si esprime tipicamente come una partnership funzionale con lo Stato e come un efficace correttivo alle

istituzioni e alle politiche esistenti. Ed è assai raro che si verifichi un'abdicazione da questo ruolo prescritto o un rifiuto di partecipare ai 'processi decisionali', anche nei casi in cui il processo di deliberazione pubblica è chiaramente fittizio o simulato. E' in questa luce che l'Iniziativa, in particolare nei suoi recenti sviluppi, si differenzia in modo sostanziale dalla società civile liberale serba.

Il processo di produzione del sapere che caratterizza l'Iniziativa si può in certa misura definire 'collaborativo', nel senso che si fonda sulla combinazione di varie abilità e pratiche di apprendimento. Un esempio di questa dimensione collaborativa è il modo in cui sono state articolate le obiezioni alle modifiche del Piano urbanistico generale: l'Iniziativa ha organizzato un incontro pubblico presso il centro culturale Rex, invitando le persone a leggere, discutere e commentare assieme le modifiche proposte dalle autorità. Analogamente, anche le modalità di lavoro adottate *all'interno* del nucleo dell'Iniziativa vengono considerate dai membri stessi "collaborative" e "di gruppo". (Intervista personale, 18/1/2016). Un chiaro esempio di tale produzione collaborativa del sapere è stata la lettura e la discussione del contratto stipulato dal governo serbo con l'investitore straniero. Quando il contratto fu reso pubblico a settembre 2015, i quattro attivisti che compongono il nucleo dell'Iniziativa trascorsero 24 ore leggendo, discutendo e scrivendo i propri commenti in un documento condiviso online. Gli attivisti dell'Iniziativa non ritengono che sia essenziale avvalersi del parere esperto di avvocati o economisti: "Noi facciamo quasi tutto da soli, leggiamo, discutiamo, impariamo gli uni dagli altri, investiamo molto tempo in questo in quella che potrei chiamare... auto-formazione. [...] Parlando con qualche avvocato ci siamo accorti che avevamo già capito tutto correttamente da soli" (Intervista personale, 18/1/2016).

Tuttavia, gli aspetti orizzontali, collaborativi, processuali e responsabilizzanti della creazione del sapere vanno armonizzati con l'esigenza dell'Iniziativa di avere

un 'impatto' e di essere pubblicamente 'rilevante'. Ciò, a sua volta, implica l'esistenza di rapporti gerarchici nei processi attraverso cui si determina quali tipi di sapere siano necessari, quando siano necessari, e in che forma sia necessario produrli. In effetti, il potere di definire l'agenda sembra essere una prerogativa del nucleo dell'Iniziativa, ovvero degli attivisti del Ministero dello spazio): "Quello che ci si aspetta da noi è la capacità di gestire la gran parte degli aspetti logistici e di coordinamento, e di fornire istruzioni su come agire... in generale la nostra voce è quella più ascoltata" (Intervista personale, 18/1/2016). Anche considerando situazioni specifiche di lavoro collaborativo, appare chiaro che sono gli attivisti del nucleo a definire le priorità e le modalità dei processi di produzione del sapere. Ad esempio, l'organizzazione del sopracitato incontro al Centro culturale Rex per discutere le modifiche al Piano urbanistico generale viene descritto come segue: "Abbiamo sistemato cinque tavoli nella sala, ognuno dedicato a un aspetto del progetto: quello legale, quello urbanistico, quello politico, e via dicendo. Così chi era interessato a un certo aspetto poteva sedersi al tavolo corrispondente. Poi abbiamo letto insieme il Piano urbanistico per capire che cosa c'era che non andasse bene, quali norme e standard violasse, e per elaborare delle critiche articolate [...] Abbiamo lavorato così per un giorno intero" (Intervista personale, 18/1/2016).

Dunque, non si può dire che la dimensione partecipativa e collaborativa della produzione del sapere renda questo processo destrutturato, spontaneo, nè tantomeno privo di leadership. Questa modalità di lavoro, che è esplicitamente orizzontale, collaborativa e partecipativa ma al tempo stesso condizionata dalla presenza di qualcuno che (più o meno implicitamente) stabilisce la cornice entro la quale debba avvenire la produzione del sapere (in termini di argomenti, forme, metodi e tempistica) è tipica proprio dell'operato delle ONG (in particolare nell'ambito dei training, delle riunioni consultive, dei workshop, dell'educazione 'non formale' ecc.). Da questo punto di vista sarebbe utile investigare le pratiche

di produzione del sapere interne al nucleo centrale del Ministero dello spazio, ad esempio tramite un approccio basato sull'osservazione partecipante. Benché venga descritto come 'collaborativa' o 'di gruppo', è lecito assumere che questa modalità di lavoro implichi l'esistenza di relazioni gerarchiche e di potere nelle dinamiche dei processi decisionali.

Per quanto riguarda la questione dei finanziamenti, le pratiche dell'Iniziativa presentano alcuni aspetti in comune con iniziative che potremmo definire 'grassroots' o di impianto 'attivistico', e altri che sono invece tipici del 'mondo della progettazione' e quindi emblematici della società civile liberale serba degli ultimi 20 anni.

L'Iniziativa non si appoggia ad alcun finanziamento 'a progetto' da parte di donatori, né sembra interessata a raccogliere fondi in questo modo (il che sarebbe difficoltoso dal momento che non è ufficialmente registrata). Il suo budget complessivo, che ammonta a € 2000, è in parte frutto di una raccolta fondi realizzata con un evento *ad hoc* nel quale è stato chiesto ai sostenitori dare un contributo economico all'Iniziativa, e in parte frutto di donazioni provenienti da una serie di reti internazionali di cui l'Iniziativa fa parte (Intervista personale, 18/1/2016). In un interessante capovolgimento di accuse, il Primo ministro serbo ha insinuato che l'Iniziativa riceva finanziamenti da un non meglio identificato magnate serbo e dal principale partito di opposizione. La reazione dell'Iniziativa è stata improntata all'ironia: è stato organizzato un evento benefico intitolato "Sii tu il magnate che ci finanzia", durante il quale la provenienza dei modesti fondi che si trovano nelle casse dell'Iniziativa è stata resa di dominio pubblico.

Benché l'Iniziativa si differenzi dalla maggior parte delle ONG orientate alle riforme per via del suo approccio 'grassroots' e del budget ridotto, essa rimane comunque profondamente connessa al mondo della 'progettazione'. Alcune delle

spese dell'Iniziativa, infatti, sono coperte tramite progetti gestiti dal Ministero dello spazio e da Mikro Art. Le due organizzazioni hanno ottenuto vari finanziamenti congiunti. Il principale è quello erogato dall'Ambasciata norvegese, che ha premiato il Ministero dello spazio e Mikro Art per il loro impegno nella promozione della "partecipazione cittadina allo sviluppo urbano e alla gestione delle risorse urbane" e per il loro "contributo allo sviluppo di una città, e di una società, più eque" (Ambasciata di Norvegia, 2015). Questo contributo ha garantito una prospettiva di finanziamento stabile per un periodo di due anni. In aggiunta, le due associazioni partecipano a numerosi progetti finanziati attraverso partnership internazionali, come ad esempio il finanziamento "ACT4CITY Attori culturali indipendenti per la sostenibilità delle città balcaniche" erogato dal Balkans Arts and Culture Fund, e il finanziamento "Nuove idee per vecchi edifici" erogato dal programma Europe for Citizens dell'Unione Europea. Infine, la galleria d'arte a cielo aperto inaugurata da Mikro Art (vedi sopra) riceve piccoli grant dal Ministero della cultura della Repubblica di Serbia e dal Segretariato alla cultura della città di Belgrado. I fondi provenienti da questi progetti consentono di coprire le spese di affitto dell'ufficio, situato in una zona semi-centrale di Belgrado, in cui hanno sede sia il Ministero dello spazio che l'Iniziativa, nonché gli stipendi dei quattro attivisti che compongono il nucleo centrale di quest'ultima.

Dunque, l'Iniziativa può funzionare anche grazie ai finanziamenti 'a progetto', per gestire i quali gli attivisti hanno dovuto acquisire una certa conoscenza della 'tecnologia progettuale' (cioè delle modalità con cui si stabiliscono le partnership internazionali, si scrivono i progetti e si redigono i report, si assicura la riuscita delle attività, si amministrano i fondi, si rispettano le scadenze, si coltivano i rapporti con i donatori, ecc.). Benché questi progetti siano collegati al tema centrale dell'Iniziativa, cioè all'uso dello spazio pubblico e alla partecipazione cittadina, essi richiedono anche la pianificazione di attività che non sono sempre compatibili con l'impegno quotidiano sul fronte della lotta a "Belgrado sull'acqua"

(Intervista personale, 18/1/2016). La capacità di gestire contemporaneamente un ventaglio di progetti basati su varie partnership rispettandone le procedure di rendicontazione, quindi, è una delle competenze possedute dagli attivisti che più li avvicina al mondo della società civile 'professionalizzata'.

D'altro canto, l'ammontare e la ripartizione degli stipendi pagati attraverso i suddetti progetti è piuttosto atipica rispetto all'universo delle ONG. Nello specifico, i salari ammontano a qualche centinaio di euro mensili, un importo che corrisponde grossomodo alla retribuzione mensile media in Serbia e che è inferiore agli stipendi medi dei professionisti delle ONG a Belgrado. Inoltre, la retribuzione è equa, poiché le quattro persone che compongono il nucleo dell'Iniziativa percepiscono lo stesso stipendio. Questo viene giustificato con riferimento al fatto che ognuno di loro è impegnato a turno in ciascuna delle attività, senza che si sia una chiara divisione di compiti e responsabilità (Intervista personale, 18/1/2016). Gli eventuali compensi aggiuntivi dei singoli membri (per la partecipazione in incontri pubblici in nome dell'Iniziativa) vengono depositati in un fondo comune. Questa pratica solleva la questione della situazione di classe degli attivisti, del modo in cui si guadagnano da vivere e delle loro traiettorie professionali, ma anche la questione delle relazioni che sussistono tra il nucleo dell'Iniziativa e gli altri attivisti; questi aspetti, però, esulano dall'ambito della presente indagine.

Nel complesso, le pratiche dell'Iniziativa si caratterizzano come eterogenee. Proprio come il discorso di cui si fa portatrice, l'Iniziativa appare impegnata nello sforzo di bilanciare tendenze e interessi divergenti. Da un lato essa si distingue dalla scena della società civile liberale, come dimostra il rifiuto di adeguarsi alle procedure del sistema istituzionale esistente, l'opposizione ai principi ispiratori del progetto "Belgrado sull'acqua", il dispiegamento di strategie di lotta apertamente conflittuali. Dall'altro lato, l'Iniziativa appare soggetta alle pratiche della società

civile liberale, non solo nella misura in cui collabora con alcune ONG serbe, ma anche in relazione ad alcuni aspetti del processo di produzione della conoscenza e al modo in cui essa applica il proprio 'sapere attivistico' all'ambito della 'tecnologia della progettazione' (fundraising, gestione dei progetti, creazione di partnership) con l'obiettivo di rendere l'Iniziativa sostenibile.

## Conclusione

Ritorniamo alla domanda sollevata all'inizio di questo articolo, cioè se e in che misura l'iniziativa "Non (affon)diamo Belgrado", nata in opposizione al progetto edilizio "Belgrado sull'acqua", sia soggetta alle narrazioni dominanti della transizione post-socialista e alla pratica della società civile liberale. Nel complesso, ci sono delle ambiguità nel discorso e nelle pratiche dell'Iniziativa che sembrano indicare un tentativo di armonizzare interessi e preoccupazioni divergenti. Nello specifico, i testi prodotti dall'Iniziativa incorporano, almeno in parte, la visione egemonica della transizione post-socialista, cioè quella che concepisce la trasformazione sociale in termini di buona governance, partecipazione cittadina ai processi decisionali, trasparenza, stato di diritto ed efficienza economica. Benché ci siano anche accenni all'interesse pubblico, alla giustizia sociale e ai rapporti di classe, questi elementi sono raramente portati in primo piano. In ogni caso, anche quando il discorso dell'Iniziativa assume connotati più polemici e antagonistici, ciò avviene in relazione al contesto locale (ovvero puntando il dito contro gli aspetti poco chiari dell'accordo stipulato dalla leadership politica serba con l'investitore arabo), senza cioè formulare una critica più ampia che collochi il progetto costruttivo nella più vasta cornice del capitalismo contemporaneo e delle sue strutture di potere. Un simile tentativo di bilanciare voci contrastanti emerge anche dall'analisi delle pratiche dell'Iniziativa. Il rifiuto di servirsi dell'apparato dei 'processi decisionali partecipativi' in quanto strumento nelle mani delle elite dominanti e non più piattaforma di deliberazione

pubblica, la scelta del confronto aperto, e il voler mettere in discussione i principi sottesi al progetto "Belgrado sull'acqua" piuttosto che i suoi meri aspetti procedurali sono tutti aspetti che distinguono l'operato dell'Iniziativa dalle pratiche della società civile liberale. D'altro canto, però, l'Iniziativa appare soggetta a tali pratiche in relazione ad alcuni aspetti della produzione del sapere e del suo coinvolgimento con la 'tecnologia progettuale' (in particolare, l'uso di fondi provenienti da donatori e delle partnership 'di progetto' come veicolo per il proprio mantenimento).

In una prospettiva più ampia, il caso dell'iniziativa "Non (affon)diamo Belgrado" testimonia il tentativo di alcuni attori della società civile di prendere le distanze dal modello delle ONG come entità professionali attive sul fronte della riforma delle istituzioni e delle politiche pubbliche, esprimendosi invece come una società civile critica nei confronti delle riforme liberali e di quelli che appaiono come i dogmi della transizione - la privatizzazione, i tagli ai servizi sanitari, educativi e sociali, e una disuguaglianza sociale sempre più accentuata. In altre parole, stiamo assistendo allo sviluppo di una società civile che prova a trasformare questioni strutturali e di classe in fulcri sui quali costruire e legittimare un'azione politica che metta in discussione le narrazioni mainstream rendendo così "le traiettorie della transizione più aperte e indeterminate" (Burawoy 1999:309).

Tuttavia, benché la recente ondata di mobilitazione sociale abbia effettivamente messo in discussione lo status quo, confido che la mia analisi abbia dimostrato che la linea che separa queste nuove iniziative dalla società civile liberale non è priva di ambiguità. Di conseguenza, al fine di capire meglio se un progetto 'contro-egemonico' sia possibile, e in che misura, nella sfera post-jugoslava, è necessario affrontare la potenziale ambivalenza insita nella relazione che lega le iniziative della società civile 'di opposizione' ai modelli e alle pratiche

'transizionali' dominanti che si sono sviluppate nell'ambito della società civile liberale nel corso degli ultimi vent'anni.

---

*Questa ricerca è stata realizzata per la conferenza 'BalcaniEuropa2015: A venti anni dagli Accordi di Dayton' (20 Novembre, 2015, Università Sapienza di Roma). Verrà pubblicata negli Atti della stessa, che hanno per curatore Giuseppe Motta. Sono grata a Clarrie Pope e Federico G. Sicurella per la loro disponibilità e per i loro commenti, che ho incluso nel testo finale dell'articolo*

---

## Bibliografia

- Baker, G. (2002). *Civil Society and Democratic Theory: Alternative voices*, London; New York: Routledge.
- Bieber, F. (2003). The Serbian Opposition and Civil Society: Roots of the Delayed Transition in Serbia. *International Journal of Politics, Culture and Society* 17 (1). 73-90.
- Benford, R.D., Snow, D. A. (2000). Framing Processes and Social Movements: An Overview and Assessment. *Annual Review of Sociology*, Vol. 26, pp. 611-639.
- Buden, B. (2015). Children of Post-communism In S. Horvat & I. Štiks (Ed.), *Welcome to the Desert of Post-Socialism: Radical Politics After Yugoslavia* (pp. 123- 139.). London: Verso.
- Burawoy, M. (1999). Afterword. In M. Burawoy & K. Verdery (Ed.), *Uncertain transition : ethnographies of change in the postsocialist world* (pp. 301-310). Lanham; Oxford: Rowman & Littlefield.
- Eyal, G., Szelenyi, I., & Townsley, E. (1998). *Making capitalism without capitalists: class formation and elite struggles in post-communist Central Europe*. London: Verso.
- Fotev, G. (2004). Civil Society Against Balkanization. In D. R. Gordon & D. C. Durst (Ed.), *Civil Society in Southeast Europe* (pp. 1-22.). Amsterdam; New York: Rodopi.
- Gordy, E. (2014). From Antipolitics to Alterpolitics: Subverting Ethnokleptocracy in Bosnia and Herzegovina. In D. Arsenijević (Ed.), *Unbribable Bosnia and Herzegovina The Fight for the Commons*. (pp. 111-118. ). Baden-Baden: Nomos Verlagsgesellschaft.
- Jansen, S. (2014). Rebooting politics? Or, towards a for the Dayton Meantime. In D. Arsenijević (Ed.), *Unbribable Bosnia and Herzegovina The Fight for the Commons*. (pp. 90-96.). Baden-Baden: Nomos Verlagsgesellschaft.
- Jović, D. (2010.). Problems of Early Post-Communist Transition Theory : From Transition from to Transition to. *Politička misao*, 47(5), 44-68.
- Kraft, M. G. (2015). Insurrections in the Balkans: From workers and students to new political subjectivities. In S. Horvat & I. Štiks (Ed.), *Welcome to the Desert of Post-Socialism: Radical Politics After Yugoslavia* (pp. 199- 222.). London: Verso.
- Lazić, M. (2005). *Promene i otpori: Srbija u transformacijskim procesima*. Belgrade: Filip Visnjic.
- Musić, G. (2013). *Serbia's Working Class in Transition 1988-2013*. Belgrade: Rosa Luxemburg Stiftung Regional Office for Southeast Europe.
- Pavlović, V. (2009). *Civilno društvo i demokratija*. Belgrade: Službeni glasnik, Zavod za udžbenike.
- Reinprecht, A. (2013). *Moving Democracy: Student Activism in Croatia and Serbia*. Paper presented at the Rebellion and protest from Maribor to Taksim: Social Movements in the Balkans, Graz university.
- Štiks, I., & Horvat, S. (2015.). Introduction: Radical Politics in the Desert of Transition. In S. Horvat & S. Igor (Ed.), *Welcome to the Desert of Post-Socialism: Radical Politics After Yugoslavia* (pp. 1-17.). London: Verso.
- Stubbs, P. (1996). Nationalisms, Globalisation and Civil Society in Croatia and Slovenia. *Research in Social Movements, Conflicts and Change*, 19, 1-26.
- Stubbs, P. (2012). Networks, Organisations, Movements: Narratives And Shapes Of Three Waves of Activism in Croatia. *Polemos*, 15(2), 11-32.
- Tilly, C., & Tarrow, S. G. (2007). *Contentious Politics*. Boulder: Paradigm Publishers.
- Vetta, T. (2012). NGOs and The State : Clash or Class? Circulating Elites of 'Good Governance' in Serbia. In B. Petric (Ed.), *Democracy at Large : NGOs, Political Foundations, Think Tanks and International Organizations* (pp. 169-190). New York: Palgrave Macmillan.

### Altre fonti

Aksentijević, M. (2015.). Belgrade Waterfront - the dark side of 'urban renewal'. Link: <https://www.opendemocracy.net/can-europe-make-it/marko-aksentijevi/belgrade-waterfront-dark-side-behind-urban-renewal>

Ambasciata di Norvegia [Lista dei grantees SCS Phase III, 11/8/2015]. Link:

<http://www.norveska.org.rs/PageFiles/770510/List%20of%20SCS%20Phase%20III%20Grantees.pdf>

Analisi del contratto [comunicato stampa di "Non (affon)diamo Belgrado", 21/9/2015].

Link: <https://nedavimobeograd.wordpress.com/2015/09/21/analiza-ugovora/>

Comunicato stampa di "Non (affon)diamo Belgrado", 18/2/2015. Link:

<https://nedavimobeograd.wordpress.com/2015/02/18/povodom-najavljenog-otvaranja-standa-prvog-objekta-u-okviru-projekta-beograd-na-vodi/>

Comunicato stampa di "Non (affon)diamo Belgrado", 19/3/2015. Link:

<https://nedavimobeograd.wordpress.com/2015/03/19/mislam-dakle-prijava/>

Comunicato stampa di "Non (affon)diamo Belgrado", 18/9/2015. Link:

<https://nedavimobeograd.wordpress.com/2015/09/18/1-of-82-beograd-na-vodi-d-o-o-ne-da-informacije-o-projektu-jer-je-u-vecinskom-privatnom-vlasnistvu/>

Comunicato stampa di "Non (affon)diamo Belgrado", 29/9/2015. Link:

<https://nedavimobeograd.wordpress.com/2015/09/29/ne-damo-beograd-2/>

Comunicato stampa di "Non (affon)diamo Belgrado", 3/11/2015. Link:

<https://nedavimobeograd.wordpress.com/2014/11/03/ne-davimo-beograd-operacija-slauf/>

Comunicato stampa di "Non (affon)diamo Belgrado", 8/11/2015. Link:

<https://nedavimobeograd.wordpress.com/2014/11/08/saopstenje-povodom-javne-sednice-o-prostornom-planu-za-projekt-beograd-na-vodi/>

Iniziativa "Non (affon)diamo Belgrado" (12/2015). Niente in cambio di qualcosa. *Newsletter dell'iniziativa "Non (affon)diamo Belgrado"*.

Intervista personale con uno dei membri dell'Iniziativa "Non (affon)diamo Belgrado", 18/1/2016.

Obiezioni alla Bozza del Piano di gestione dello spazio [comunicato stampa di "Non (affon)diamo Belgrado", 7/10/2014]. Link:

<https://nedavimobeograd.wordpress.com/2014/10/07/naslov/>

---

**Tijana Morača** è dottoranda alla Sapienza di Roma, dove conduce una ricerca antropologica sulla società civile in Serbia, con una particolare attenzione per la "vita sociale" delle politiche, cioè i processi attraverso i quali le politiche prescritte dalle riforme post-socialiste interagiscono con le realtà esistenti sul terreno. In precedenza ha lavorato in diverse organizzazioni nazionali e internazionali della società civile.

---

## Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa

[www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org)

[redazione@balcanicaucaso.org](mailto:redazione@balcanicaucaso.org)

---

Promotori: Fondazione Opera Campana dei Caduti  
Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani

Enti finanziatori: Provincia autonoma di Trento  
Comune di Rovereto

